

LA RECENSIONE

De André rivive a Varese

La Buona Novella e non solo: la Piccola Orchestra Apocrifa di Giorgio Cordini conquista il Teatro Nuovo



La Piccola Orchestra Apocrifa acclamata sul palco del Nuovo

Varese - C'è la purezza del **giglio** a far da trama a quasi **due ore** di concerto.

Il **giglio scolorito** nelle forme umanissime di (Si chiamava) **Gesù**; il giglio altrettanto umano dei figli della **Città vecchia**. Cioè di questo mondo.

Ecco, stretti all'idea di quel che **più puro** può un uomo concepire si capisce il piccolo, grande, **umanissimo miracolo** che la Piccola Orchestra Apocrifa di Giorgio Cordini, ha costruito nota dopo nota al **Teatro Nuovo**, la sera di giovedì 9 febbraio.

Qui, davanti a circa **trecento persone**, s'è compiuto quel che un apostolo di **Fabrizio De André** desidera ma non oserebbe mai aspettarsi.

Cioè che la voce di **Alessandro Adami** non solo richiami per assonanze il timbro del compiantissimo **Faber** quando canta d'un fiato la **Buona Novella**, ma che a tratti riesca pure a incarnare **sfumature dimenticate**.

Capita nell'incipit della **seconda parte** del concerto, quando Adami interpreta in modo struggente quel **Si chiamava Gesù** che lega la rilettura in poesia e musica deandreiana dei Vangeli apocrifi all'idea stessa di un'esperienza così umana da sfociare nel divino.

Un'esperienza che si rituffa poi nei **caruggi** della **Genova** di Faber per ricordarci che la purezza del giglio **non è un'idea** ma il modo con cui si guarda all'altro. Parte dall'alto, **Cordini**, che arpeggia accordi e singole note e dirige i "suoi" bravissimi compagni di palco con la **maestria** che gli riconobbe lo stesso Faber.

Il quale per **otto anni** se lo tenne stretto, "armato" di **chitarra** o **bouzouki** (il suono? L'introduzione di **Crêuza de mă**) per lasciare che le corde di quegli strumenti vibrassero con quelle del **cuore**, che in latino fa proprio *cor, cordis*.

Se la purezza del **giglio** è la **misura** del concerto che decolla dall'**Infanzia di Maria**, sgorga nel **Testamento di Tito**, prima di ricordarci chi siamo in **Laudate Hominem**, il cuore ne detta il tempo: un **tempo** semplice e complessissimo come quello regalato dalle mani di **Gaspere Bonafede** (strepitoso l'assolo sull'**hang** che introduce la Guerra di Piero solo strumentale).

Un cuore che s'impenna sui virtuosismi del violinista **Stefano Zeni**, sulla precisione mai banale di **Daniela Savoldi** (violoncello), sul respiro pungente di **Enzo Santoro** (voce e flauti) e sui suadenti contrappunti delle coriste **Denise Pisoni** e **Maria Cordini**. Questo cuore fa vibrare **emozioni** mai sopite con **Preghiera in Gennaio** (che Faber dedicò a **Tenco**) e con **Sidùn**, il pianto-preghiera con cui De André rese omaggio alla storia d'un bambino (il **Libano**) straziato dai cingoli d'un carrarmato. Se mai ne avesse uno, l'inno di **Emergency**. E di chi non smette mai di credere nell'uomo.

di **Mario Visco** [11 febbraio 2012]

© Riproduzione riservata